



## ASCOLTARE E PROPORRE IL VANGELO CON I GIOVANI

Nuova serie  
2019  
n. 3

« Entendre et proposer l'Évangile avec les jeunes »



### CHIAMATI A "FREQUENTARE IL FUTURO"

Rilettura teologica del Sinodo

Rossano SALA, SDB

#### Abstract

Sala, the special secretary of the Synod on "Youth, faith and vocational discernment", presents to us the elements to theologially reinterpret the synodal experience. He achieves this through three different views or panoramas: an ecclesiological one, a pedagogic one and a pastoral one. In his first view, he focuses on the choice of the synodal Assembly to put "missionary synodality" at the perspectival centre of the Church's current path, showing us the awareness that must be achieved and the outstanding matters that are to be addressed in this regard. In his second view, he highlights the change of the models of divulgation of the faith and of educational assistance. This concerns style (walking with), community practice, and vocation. In his third view, he indicates some ways of missionary communion which have been recommended by the Synod: pastoral renovation through discernment; youth pastoral with a missionary connotation; conversion, development and communion of all ecclesial components.

Segretario speciale del Sinodo su «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale», Sala offre alcuni elementi per rileggere teologicamente l'esperienza sinodale. Lo fa attraverso tre sguardi o passaggi: uno ecclesiological, uno pedagogico e un altro pastorale. Nel primo, si sofferma sulla scelta, da parte dell'Assemblea sinodale, di fare della «sinodalità missionaria» il centro prospettico del cammino della Chiesa oggi, mostrando quali sono le prese di consapevolezza a questo riguardo e le questioni da affrontare in questo senso. Nel secondo, mette in luce il cambio di paradigma concernente la trasmissione della fede e l'accompagnamento educativo. Esso ha a che fare con lo stile (camminare con), la pratica comunitaria, la vocazione. Nel terzo, segnala alcuni cammini di comunione missionaria che il Sinodo ha fatto emergere come percorsi da intraprendere: il rinnovamento pastorale attraverso il discernimento; una pastorale giovanile in chiave missionaria; la conversione, formazione e comunione di tutte le componenti ecclesiali.

«Fratelli e sorelle, che il Sinodo risvegli i nostri cuori!

Il presente, anche quello della Chiesa, appare carico di fatiche, di problemi, di pesi.

Ma la fede ci dice che esso è anche il *kairos* in cui il Signore ci viene incontro per amarci e chiamarci alla pienezza della vita.

Il futuro non è una minaccia da temere, ma è il tempo che il Signore ci promette perché possiamo fare esperienza della comunione con Lui, con i fratelli e con tutta la creazione.

Abbiamo bisogno di ritrovare le ragioni della nostra speranza e soprattutto di trasmetterle ai giovani,

che di speranza sono assetati; come ben affermava il Concilio Vaticano II:

“Legittimamente si può pensare che il futuro dell’umanità sia riposto nelle mani di coloro

che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza”

(*Gaudium et spes*, 31)»<sup>1</sup>

## Introduzione

Ho potuto partecipare fin dal principio al cammino di preparazione della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi dal tema I giovani, la fede e il discernimento vocazionale e ho avuto il dono, come Segretario Speciale, di prendere parte viva all’Assemblea sinodale che si è tenuta dal 3 al 28 ottobre 2018. Ho vissuto sia “dentro” che “dietro” l’Assemblea, offrendo il mio piccolo contributo.

Ho ancora nel cuore il calore e la freschezza di un’esperienza indimenticabile che ha lasciato nella mia anima un segno indelebile. La Chiesa ha davvero cercato di “frequentare il futuro”, come ci aveva invitato a fare papa Francesco durante la prima Congregazione Generale. Il 3 ottobre infatti ci aveva detto:

«Impegniamoci dunque nel cercare di “frequentare il futuro”, e di far uscire da questo Sinodo non solo un documento – che generalmente vie-

ne letto da pochi e criticato da molti –, ma soprattutto propositi pastorali concreti, in grado di realizzare il compito del Sinodo stesso, ossia quello di *far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un’alba di speranza, imparare l’uno dall’altro, e creare un immaginario positivo* che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani, e ispiri ai giovani – a tutti i giovani, nessuno escluso – la visione di un futuro ricco della gioia del Vangelo»<sup>2</sup>.

## Sguardo ecclesiologicalo:

### DALL’ASCOLTO ALLA SINODALITÀ

Mi fermo su alcuni tratti del dibattito sinodale e del Documento finale che mettono al centro la scelta, da parte dell’Assemblea sinodale, di fare della “sinodalità missionaria” il centro prospettico del cammino della Chiesa nel terzo millennio. Questo punto di vista, relativamente nuovo rispetto al cammino di preparazione al Sinodo, mi sembra una novità di grande rilievo non sempre compresa.

L’ascolto autentico dei giovani ha riaperto nella Chiesa la questione della “sinodalità”. In questo senso è proprio esatto riconoscere che i giovani sono stati un “luogo teologico”, perché attraverso di loro Dio si è fatto presente ed è diventato udibile nella Chiesa, attraverso delle richieste ben precise (cf *Documento finale*, n. 64).

### Prima di tutto l’ascolto

Il dibattito sinodale ha preso coscienza che il percorso di preparazione ha evidenziato una Chiesa “in debito di ascolto”. Lo attestava papa Francesco già nel suo discorso iniziale:

«Il cammino di preparazione a questo momento ha evidenziato una Chiesa “in debito di ascolto” anche nei confronti dei giovani, che spesso dalla Chiesa si sentono non compresi nella loro originalità e quindi non accolti per quello che sono veramente, e talvolta persino respinti»<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> FRANCESCO, «Discorso del santo Padre Francesco all’inizio del Sinodo dedicato ai giovani», <[http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/october/documents/papa-francesco\\_20181003\\_apertura-sinodo.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/october/documents/papa-francesco_20181003_apertura-sinodo.html)> [Accesso: 19 luglio 2019].

<sup>2</sup> *Ibid.*

<sup>3</sup> *Ibid.*

La questione dell'ascolto è più radicale di quanto si possa pensare: viene da lontano, cioè da un'incapacità di dare ascolto a Dio e al suo Spirito che continuamente parlano e agiscono nella storia. È frutto di quella superficialità spirituale di una Chiesa che parla troppo e quindi impara poco. Solo una Chiesa che imita Dio fino in fondo fa riferimento all'ascolto vero della realtà e delle persone:

«L'ascolto è un incontro di libertà, che richiede umiltà, pazienza, disponibilità a comprendere, impegno a elaborare in modo nuovo le risposte. L'ascolto trasforma il cuore di coloro che lo vivono, soprattutto quando ci si pone in un atteggiamento interiore di sintonia e docilità allo Spirito. Non è quindi solo una raccolta di informazioni, né una strategia per raggiungere un obiettivo, ma è la forma in cui Dio stesso si rapporta al suo popolo. Dio infatti vede la miseria del suo popolo e ne ascolta il lamento, si lascia toccare nell'intimo e scende per liberarlo (cf Es 3,7-8). La Chiesa quindi, attraverso l'ascolto, entra nel movimento di Dio che, nel Figlio, viene incontro a ogni essere umano» (*Documento finale*, n. 6).

L'ascolto ha quindi una valenza teologica, prima che pedagogica e pastorale! Molti interventi hanno ribadito che siamo chiamati a riguadagnare, attraverso l'ascolto, quella capacità empatica in grado di abbandonare il proprio punto di vista per entrare letteralmente nel punto di vista dell'altro, vedendo e sentendo le cose a partire dal cuore dell'altro.

### ***Al centro la "sinodalità"***

L'ascolto ha dato i suoi frutti. Ascoltando i giovani, facendo attenzione al nostro tempo, chiedendo a Dio di parlare al nostro cuore i Padri sinodali hanno maturato alcune convinzioni.

Certamente il punto centrale, la vera novità, la dinamica inaspettata e la punta delle provocazioni al Sinodo è stata la "sinodalità". Il Sinodo sui giovani ha spalancato le porte a questo modo di essere Chiesa. Effettivamente l'*Instrumentum laboris*, nel primo capitolo della terza parte (nn. 138-143) conteneva la domanda fondamentale, ovvero quella su quale forma della Chiesa fosse davvero significativa, credibile e attraente per i giovani d'oggi. E la risposta dell'Assemblea sinodale non si è fatta atten-

dere: una Chiesa adeguata al vangelo e ai giovani è una Chiesa caratterizzata da una "sinodalità missionaria". Conviene risentire il n. 118 del *Documento finale*, perché – insieme agli altri numeri dell'introduzione alla terza parte (nn. 115-117) – è la chiave di volta di tutto il testo:

#### *Conversione spirituale, pastorale e missionaria*

«Papa Francesco ci ricorda spesso che ciò non è possibile senza un serio cammino di conversione. Siamo consapevoli che non si tratta soltanto di dare origine a nuove attività e non vogliamo scrivere "piani apostolici espansionisti, meticolosi e ben disegnati, tipici dei generali sconfitti" (FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 96). Sappiamo che per essere credibili dobbiamo vivere una riforma della Chiesa, che implica purificazione del cuore e cambiamenti di stile. La Chiesa deve realmente lasciarsi dare forma dall'Eucaristia che celebra come culmine e fonte della sua vita: la forma di un pane composto da molte spighe e spezzato per la vita del mondo. Il frutto di questo Sinodo, la scelta che lo Spirito ci ha ispirato attraverso l'ascolto e il discernimento è di camminare con i giovani andando verso tutti per testimoniare l'amore di Dio. Possiamo descrivere questo processo parlando di sinodalità per la missione, ossia sinodalità missionaria: "La messa in atto di una Chiesa sinodale è presupposto indispensabile per un nuovo slancio missionario che coinvolga l'intero Popolo di Dio" (cf COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, 2 marzo 2018, n. 9). Si tratta della profezia del Concilio Vaticano II, che non abbiamo ancora assunto in tutta la sua profondità e sviluppato nelle sue implicazioni quotidiane, a cui ci ha richiamato Papa Francesco affermando: "Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del III millennio" (FRANCESCO, *Discorso per la Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015). Siamo convinti che tale scelta, frutto di preghiera e di

confronto, consentirà alla Chiesa, per grazia di Dio, di essere e di apparire più chiaramente come la “gioventù del mondo”».

Da notare che in questo numero è contenuta l'unica nota di tutto il testo, che non deve essere dimenticata, perché esprime la forza, il senso e la verità di questa scelta. Nell'insieme qui c'è *in nuce* un possibile Concilio Vaticano III: dopo aver chiarito le prerogative dell'“uno” (il primato petrino – Concilio Vaticano I), dopo aver chiarito quelle degli “alcuni” (la collegialità – Concilio Vaticano II), sarà necessario mettere a tema la presenza e il ruolo dei “tutti” (la sinodalità). Effettivamente la corretta e virtuosa articolazione tra primato petrino, collegialità episcopale e sinodalità inclusiva di tutto il popolo di Dio è il traguardo della Chiesa del Terzo millennio!

La non ancora convinta adesione alla sinodalità da parte di alcuni Padri sinodali, evidenziata dalle votazioni finali, indica che ci sono resistenze da superare. Prime tra tutti il “clericalismo” e il “centralismo”, che interpretano la sinodalità come una “perdita di potere” e una “perdita di autorità”, salvo poi lamentarsi del peso gestionale e amministrativo che ricade solo su “alcuni” nella Chiesa (cf *Documento finale*, n. 17)!

Da quello che ho potuto percepire, mi pare che in alcuni ambienti manchino ancora le condizioni di base per un autentico cambiamento. Effettivamente, talvolta le spinte ad un rinnovato clericalismo sono più forti dei desideri di sinodalità!

### **Questioni da affrontare in forma sinodale**

Partendo dalla sinodalità, penso che alcune questioni possano essere correttamente intese. Ne elenco solo quattro che mi sembrano più importanti, rendendo conto del dibattito sinodale.

Prima di tutto la presenza e l'azione della *donna nella Chiesa*. È evidente la fatica del riconoscimento del ruolo della donna, chiaramente denunciata sia nell'*Instrumentum laboris* che nel *Documento finale*. È interessante notare che durante lo sviluppo dell'Assemblea sinodale l'argomento “donna” è stato sempre più visto e posto dentro la sinodalità, mentre prima era visto più in forma tendenzialmente isolata e rivendicativa. In parte la stessa questione vale per i “single” (cf *Documento finale*, n. 90).

Un secondo tema delicato e provocatorio è quello della *formazione dei seminaristi, dei consa-*

*crati e delle consacrate*. Anche se il Sinodo non ha parlato moltissimo di questo, mi pare che i pochi interventi e i paragrafi del *Documento finale* relativi alla questione appaiono forti e degni di considerazione. È un argomento di grande criticità, perché mette alla prova l'adeguatezza della Chiesa rispetto ai tempi che stiamo vivendo. Il “cambiamento d'epoca” impone una trasformazione radicale dei modelli formativi esistenti. Mi pare che l'Assemblea sinodale, attraverso alcuni interventi molto qualificati e profetici, abbia preso coscienza di questo (cf nn. 20 e 100, ma soprattutto i nn. 163-164). Ora si devono prendere decisioni altrettanto qualificate e profetiche in questa direzione.

Un altro tema provocatorio è quello degli *abusi*. Qui si è partiti dalla situazione drammatica di alcuni ambienti anglosassoni, ma si è arrivati più lontano. I numeri 29-31 del *Documento finale* ne rendono ampiamente conto. Prima di tutto viene chiarito che la questione degli abusi è la messa in atto della “cultura dello scarto” in ambito relazionale e che bisogna fare i conti con tutti i tipi di abusi e metterli nel giusto ordine: abusi di autorità, amministrativi, di coscienza e sessuali. Questi ultimi non devono far dimenticare gli altri, che molte volte sono frutto di una “cultura dell'abuso” che bisogna combattere fin dalle sue radici più profonde. Qui bisogna lavorare, prendendo coscienza che anche nella Chiesa c'è una cultura dell'omertà e della copertura, che oggi non ha più alcuna giustificazione.

Un ultimo tema è quello dell'*ambiente digitale*. Già nella fase di ascolto era emersa la fatica e la superficialità nell'affrontare il tema. In genere l'atteggiamento di base è stato assai dicotomico: o la canonizzazione ingenua, oppure la demonizzazione altrettanto ingenua. Pochi effettivamente hanno pensato a dovere le nuove condizioni di esistenza – a partire dall'inedita concezione di spazio e tempo veicolata dai *new media*, che modifica radicalmente le condizioni relazionali – che stanno caratterizzando l'attuale condizione umana. Nemmeno l'Assemblea sinodale ci ha riservato interventi particolarmente illuminanti sulla questione, evidenziando il “debito di riflessione” sull'argomento. In genere i *media* ci conquistano e non sappiamo ancora bene che cosa fare: per questo la questione merita un approccio pienamente sinodale. I giovani stessi, nei loro interventi, si sono mostrati decisamente più afferrati e svegli sulla questione.

## Sguardo pedagogico:

### LA TRASMISSIONE DELLA FEDE DENTRO L'ACCOMPAGNAMENTO EDUCATIVO

Dal punto di vista pedagogico, i suggerimenti che sono venuti dallo Spirito sono stati molti. Ma, a mio parere, vertono in maniera specifica sul rapporto tra trasmissione della fede – di cui si è parlato meno – e accompagnamento educativo – di cui si è parlato molto di più. La questione del rapporto tra accompagnamento e annuncio era stato posto in forma precisa nell'*Instrumentum laboris* ai nn. 172-174.

Per dirla in sintesi, mi pare che il passaggio fondamentale che è avvenuto e di cui si è preso coscienza è che non si può pensare ad una trasmissione della fede al di fuori o al di là di un cammino esistenziale condiviso.

#### *Uno stile preciso*

È stato interessante che nella discussione sinodale alcuni Padri proponevano come icona biblica fondamentale del *Documento finale* quella del “giovane ricco”, insistendo sul fatto che i giovani hanno bisogno di “istruzione” su come entrare nella vita eterna. La stragrande maggioranza dei Padri ha invece proposto l'icona dei discepoli di Emmaus, insistendo sul fatto che è necessario, prima di “istruire” i giovani, “camminare” con loro.

L'opzione è stata chiara ed è poi stata accolta da tutti: prima che “parlare ai giovani”, bisogna “parlare con i giovani”, dando un primato alla conversazione, alla condivisione, alla familiarità e alla confidenza. Partendo quindi da una chiara e decisa prossimità. Questo, in maniera più ampia, riguarda il nostro dialogo con il mondo, verso cui abbiamo qualcosa da dare e qualcosa da ricevere, in un vero scambio di doni da attuare.

Comunque sia, il racconto di Emmaus non è un'immagine biblica esteriore al cammino sinodale, ma è una caratterizzazione stilistica fondamentale. Le scelte editoriali del *Documento finale* sono chiare in proposito e non lasciano alcun dubbio:

«Abbiamo riconosciuto nell'episodio dei discepoli di Emmaus (cf Lc 24,13-35) un testo paradigmatico per comprendere la missione ecclesiale in relazione alle giovani generazioni. Questa pagina esprime bene ciò che abbiamo sperimentato al Sinodo e ciò che vorremmo che ogni nostra

Chiesa particolare potesse vivere in rapporto ai giovani» (*Documento finale*, n. 4).

Oltre al *Proemio* appena citato, ognuna delle tre parti è introdotta da un passaggio biblico significativo rispetto al “riconoscere” (prima parte, n. 5), “interpretare” (seconda parte, n. 58) e “scegliere” (terza parte, n. 114). Teologicamente parlando, questo stile che fa dell'accompagnamento un modo di essere Chiesa è radicato nella pratica eucaristica della condivisione del pane, da cui deriva in maniera significativa la stessa parola “accompagnamento”:

«Come insegna il racconto dei discepoli di Emmaus, accompagnare richiede la disponibilità a fare insieme un tratto di strada, stabilendo una relazione significativa. L'origine del termine “accompagnare” rinvia al pane spezzato e condiviso (*cum pane*), con tutta la ricchezza simbolica umana e sacramentale di questo rimando. È dunque la comunità nel suo insieme il soggetto primo dell'accompagnamento, proprio perché nel suo seno si sviluppa quella trama di relazioni che può sostenere la persona nel suo cammino e fornirle punti di riferimento e di orientamento. L'accompagnamento nella crescita umana e cristiana verso la vita adulta è una delle forme con cui la comunità si mostra capace di rinnovarsi e di rinnovare il mondo.

L'Eucaristia è memoria viva dell'evento pasquale, luogo privilegiato dell'evangelizzazione e della trasmissione della fede in vista della missione. Nell'assemblea raccolta nella celebrazione eucaristica, l'esperienza di essere personalmente toccati, istruiti e guariti da Gesù accompagna ciascuno nel suo percorso di crescita personale» (*Documento finale*, n. 92).

#### *Una pratica comunitaria*

Accompagnamento e discernimento sono invece gli approfondimenti del terzo e del quarto capitolo della seconda parte del *Documento finale*. È interessante notare il “doppio rovesciamento” nell'ordine esterno ed interno di questi due capi-

toli rispetto all'*Instrumentum laboris*: in quest'ultimo si parlava prima di discernimento e poi di accompagnamento, mentre nel *Documento finale* diviene chiaro che si accompagna per discernere, e che quindi l'obiettivo dell'accompagnamento è il discernimento; ancora, nell'*Instrumentum laboris* era proposta una lettura prima personale e poi comunitaria sia dell'accompagnamento che del discernimento, mentre l'Assemblea sinodale ha anche qui rovesciato la prospettiva, inserendo il personale nell'ambito comunitario. Ne è emersa la convinzione che

«l'orizzonte comunitario è sempre implicato in ogni discernimento, mai riducibile alla sola dimensione individuale. Al tempo stesso ogni discernimento personale interpella la comunità, sollecitandola a mettersi in ascolto di ciò che lo Spirito le suggerisce attraverso l'esperienza spirituale dei suoi membri: come ogni credente, anche la Chiesa è sempre in discernimento» (*Documento finale*, n. 105).

È stato per noi molto significativa questa "doppia conversione": al centro ci sta la Chiesa come casa e scuola dell'accompagnamento e come ambiente adeguato per il discernimento. Soprattutto è degna di nota la presa di coscienza del valore sommo della comunità fraterna per la vita del singolo credente. La Chiesa è chiamata a risplendere prima e sopra tutto come spazio e luogo di comunione e solo così può essere significativa per i giovani che vi appartengono. Anche qui il tutto è teologicamente motivato, perché «tale servizio non è altro che la continuazione del modo in cui il Dio di Gesù Cristo agisce nei confronti del suo popolo: attraverso una presenza costante e cordiale, una prossimità dedita e amorevole e una tenerezza senza confini» (*Documento finale*, n. 91). Ma risulta evidente anche il lato pedagogico della questione, perché

«il contesto della comunità ecclesiale favorisce un clima di fiducia e di libertà nella ricerca della propria vocazione in un ambiente di raccoglimento e di preghiera; offre opportunità concrete per la rilettura della propria storia e la scoperta dei propri doni e delle proprie vulnerabilità alla luce della Parola di Dio; consente di confrontarsi con testimoni che incarnano diverse opzioni di vita. Anche

l'incontro con i poveri sollecita l'approfondimento di quanto è essenziale nell'esistenza, mentre i Sacramenti – in particolare l'Eucaristia e la Riconciliazione – alimentano e sostengono chi si incammina alla scoperta della volontà di Dio» (*Documento finale*, n. 105).

La Chiesa quindi è "madre e maestra": non può essere maestra se prima non è madre e se davvero è madre sarà anche una buona maestra! I giovani chiedono alla Chiesa di essere "madre amorevole" e "padre esigente", perché il fulcro della pratica educativa rimane una relazione di qualità tra colui che sta crescendo e colui che lo sta sostenendo nel suo cammino, entro l'alveo di una comunità di buone pratiche condivise: lì dentro, nella comunità, vi è la possibilità di instaurare una corretta e feconda relazione educativa, che è fatta insieme di "accompagnamento" e di "trasmissione".

Il primo termine – accompagnamento – dice bene la femminilità della gestazione e del nutrimento, il desiderio di camminare e crescere insieme, la gioia della vicinanza che custodisce sempre e non abbandona mai, segno di quell'alleanza "unilaterale" e irrevocabile di Dio verso le sue creature: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me» (Is 49,15-16). Dinamica quindi del  *dono*  gratuito, gioioso e sempre generoso.

Il secondo termine – trasmissione – sottolinea invece la dinamica educativa nella forma maschile della consegna, dell'autorità, della tradizione, della parola chiara che fa la differenza, di quello sguardo severo che chiede impegno, responsabilità e sacrificio. Capace di dire anche, quando è necessario, quel "no" che aiuta a crescere. Segno di quell'alleanza "bilaterale" e feconda tra Dio e la sua creatura, che consegna talenti e che chiede conto della laboriosità con inaspettato rigore: «Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato» (Lc 19,22). Dinamica quindi del  *compito*  necessario, laborioso e anche faticoso.

Entrambe le istanze sono ineccepibili, e vivono nella forma di una comunione arricchente. Sap-

priamo che di autoritarismo paterno si muore, allo stesso modo in cui si muore di soffocamento materno: in entrambi i casi non si cresce, non si matura, non si diventa adulti.

### **Una pedagogia missionaria che interpella la libertà**

L'Assemblea sinodale non ha parlato dei giovani in forma bonaria e indulgente. Ha invece chiesto a tutti i giovani dinamicità di prospettive, presa in carico della propria esistenza e movimento in uscita. Dal punto di vista pedagogico mi pare interessante andare a vedere alcuni numeri del primo capitolo della seconda parte (*Il dono della giovinezza*, nn. 63-76), perché lì vi sono passaggi di grande rilievo.

Se la partenza di questo capitolo è cristologica (*Gesù giovane tra i giovani*, nn. 63-67), forte è la provocazione dei paragrafi che hanno sviluppato la convinzione – veicolata dagli interventi davvero magistrali di alcuni Padri sinodali – che la giovinezza non è né deve essere interminabile. E nemmeno deve essere intesa come condizione ideale dell'uomo, che invece deve tendere alla maturità della vita adulta: non basta la ricerca infinita, bisogna arrivare ad un approdo sicuro; non è sufficiente un collezionismo di esperienze, bisogna arrivare a scegliere e a perseverare nel bene; non si può rimanere sospesi in eterno, è necessario non lasciarsi sfuggire il poco tempo che si ha a disposizione in questo mondo; non si può pensare che ogni cosa sia reversibile, perché è data una volta per tutte e non è duplicabile in alcun modo; non è possibile fissarsi in forma narcisistica sulla cura di sé, ma è necessario aprirsi con generosità agli altri. In questa direzione ecco uno dei passaggi fondamentali dal punto di vista antropologico dell'intero *Documento finale*, che pone l'esistenza umana "sotto il segno della missione" (n. 69):

«Papa Francesco invita i giovani a pensare la propria vita nell'orizzonte della missione: "Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: 'Ma chi sono io?'. Tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandati: 'Per chi sono io?'" (*Discorso nella Veglia di preghiera in preparazione alla Giornata Mondiale della gioventù*, Basilica di Santa Maria Maggiore, 8 aprile 2017). Questa affermazione illumina in modo profondo le scelte di

vita, perché sollecita ad assumerle nell'orizzonte liberante del dono di sé. È questa l'unica strada per giungere a una felicità autentica e duratura! Effettivamente "la missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo" (FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 273)».

Tale provocazione – oltre che trovare continuità nella proposta operativa al n. 161 (che chiede alle Chiese particolari di offrire ai giovani "un tempo destinato alla maturazione della vita cristiana adulta") – è completata dal numero successivo, che chiede a tutti coloro che accompagnano i giovani di aiutarli ad entrare con decisione nel ritmo della fede. Fede che interpella e che chiede di entrare nella logica del rischio, dove è meglio mettersi in movimento e cadere piuttosto che rimanere in piedi ma immobili e bloccati:

«La missione è una bussola sicura per il cammino della vita, ma non è un "navigatore", che mostra in anticipo tutto il percorso. La libertà porta sempre con sé una dimensione di rischio che va valorizzata con coraggio e accompagnata con gradualità e saggezza. Molte pagine del Vangelo ci mostrano Gesù che invita a osare, a prendere il largo, a passare dalla logica dell'osservanza dei precetti a quella del dono generoso e incondizionato, senza nascondere l'esigenza di prendere su di sé la propria croce (cf Mt 16,24). Egli è radicale: "dà tutto e chiede tutto: dà un amore totale e chiede un cuore indiviso" (FRANCESCO, *Omelia del 14 ottobre 2018*). Evitando di illudere i giovani con proposte minimali o soffocarli con un insieme di regole che danno del cristianesimo un'immagine riduttiva e moralistica, siamo chiamati a investire sulla loro audacia ed educarli ad assumersi le loro responsabilità, certi che anche l'errore, il fallimento e la crisi sono esperienze che possono rafforzare la loro umanità»

(Documento finale, n. 70).

Tutto questo, oltre a mettere in gioco il senso e l'esercizio dell'autorità (n. 71), chiama in causa la libertà. Personalmente ritengo che i numeri dedicati alla libertà siano uno dei frutti maturi dell'Assemblea sinodale, che ha visto alcuni interventi di grande spessore e davvero ispirati. Tutti siamo stati provocati nel verificare con onestà se la concezione e l'ideale evangelico della libertà è in linea con il nostro modo di pensarla:

«alla luce del Vangelo, è opportuno oggi riconoscere con più chiarezza che la libertà è costitutivamente relazionale e mostrare che le passioni e le emozioni sono rilevanti nella misura in cui orientano verso l'autentico incontro con l'altro. Una tale prospettiva attesta con chiarezza che la vera libertà è comprensibile e possibile solamente in relazione alla verità (cf Gv 8,31-32) e soprattutto alla carità (cf 1Cor 13,1-13; Gal 5,13): la libertà è essere se stessi nel cuore di un altro» (Documento finale, n. 73).

Legare insieme libertà, verità e carità, facendo risplendere il nucleo evangelico della libertà che viene così ridefinita in modo originale, è stato uno degli esiti più fruttuosi del cammino sinodale.

Riscoprire che la libertà è "responsoriale", ovvero è prima di tutto la risposta ad un dono ricevuto che viene risvegliato attraverso la fraternità e il servizio, è stato molto importante. La libertà diventa se stessa quando risponde all'appello del volto dell'altro e scopre così che essa stessa è stata generata in quel modo, perché «sono proprio queste esperienze che aiutano a riconoscere che la natura della libertà è radicalmente responsoriale» (Documento finale, n. 74).

In quanto "responsoriale" la libertà si fa poi chiaramente "responsabile", nel senso che è chiamata a rispondere rispetto alle proprie scelte; è convocata a rendere conto delle proprie azioni; è sollecitata a sentirsi solidale del destino di altri; è invitata a dare di più a coloro che hanno ricevuto meno dalla vita.

La stessa vita di fede non è nemmeno immaginabile al di fuori di una relazione d'amore, che porta la libertà alla sua pienezza nella fede: «La fede quindi non costituisce un elemento che si aggiunge quasi dall'esterno alla libertà, ma compie l'anelito della coscienza alla verità, al bene e

alla bellezza, ritrovandoli pienamente in Gesù» (Documento finale, n. 75). Una libertà che, attraverso le ferite del peccato dell'uomo e la potenza dell'amore di Dio, si fa nuova attraverso la Pasqua e «si compie nel dono quotidiano di sé» (Documento finale, n. 76).

## Sguardo pastorale:

### CAMMINI DI COMUNIONE MISSIONARIA

La "pastoralità" del cammino sinodale è indiscutibile: non si fa un Sinodo per autocompiacere la Chiesa, ma per avere una Chiesa sempre più a servizio di tutti e di ciascuno: quindi più sinodale e più missionaria. L'idea di una "Chiesa in uscita" – sostanzialmente confermata al Sinodo – è una chiara opzione pastorale che pone la Chiesa in una posizione di rischio, se non è preceduta da un autentico cammino di discernimento. Ecco che diventa importante, da un punto di vista squisitamente pastorale, non essere ingenui e approssimativi, evitando ogni improvvisazione. Per questo il rinnovamento auspicato non può che passare attraverso un discernimento adeguato.

### *Il rinnovamento attraverso il discernimento*

Nel processo sinodale si è partiti dalla necessità di aiutare i giovani nel loro discernimento vocazionale e pian piano ci si è accorti che la Chiesa stessa era in un certo senso in "debito di discernimento": non essendo in grado di discernere, la Chiesa non ha la possibilità di aiutare i giovani a farlo. Entrare nelle dinamiche e nel processo del discernimento è divenuto passo dopo passo una necessità ecclesiale. C'è stata l'esigenza di comprendere, approfondire, chiarificare e praticare il discernimento nella forma di un cammino condiviso, che è diventato poi stile sinodale. Come ci ha detto il Santo Padre il 3 ottobre 2018,

«il Sinodo è un esercizio ecclesiale di discernimento. Franchezza nel parlare e apertura nell'ascoltare sono fondamentali affinché il Sinodo sia un processo di discernimento. Il discernimento non è uno slogan pubblicitario, non è una tecnica organizzativa, e neppure una moda di questo pontificato, ma un atteggiamento interiore che si radica in un atto di fede. Il discernimento è il metodo e al tempo stesso l'obiettivo che ci proponiamo: esso si fonda sulla convinzione che



Dio è all'opera nella storia del mondo, negli eventi della vita, nelle persone che incontro e che mi parlano. Per questo siamo chiamati a metterci in ascolto di ciò che lo Spirito ci suggerisce, con modalità e in direzioni spesso imprevedibili. Il discernimento ha bisogno di spazi e di tempi. Per questo dispongo che durante i lavori, in assemblea plenaria e nei gruppi, ogni 5 interventi si osservi un momento di silenzio – circa tre minuti – per permettere ad ognuno di prestare attenzione alle risonanze che le cose ascoltate suscitano nel suo cuore, per andare in profondità e cogliere ciò che colpisce di più. Questa attenzione all'interiorità è la chiave per compiere il percorso del riconoscere, interpretare e scegliere»<sup>4</sup>.

Il bisogno di silenzio e di cura dell'interiorità è cresciuto durante il Sinodo. Una vera progettazione virtuosa deve prevedere tempi dedicati all'accoglienza spirituale della propria vocazione!

Il "metodo del discernimento" ha quindi orientato dall'interno il processo sinodale. Importante è stato riconoscere che il "soggetto giovani" e il "soggetto Chiesa" si sono trovati nella medesima situazione: non solo i giovani devono discernere per giungere alla loro vocazione, ma anche la Chiesa deve fare questo per vivere con sapienza e prudenza nel nostro tempo. Per questo le molte indicazioni sul discernimento prodotte durante il cammino sinodale (cf *Documento preparatorio II,2; Instrumentum laboris 1,2,4,73,137-139; Documento finale 62,104-105,110-113,124*) sono in un certo senso "intercambiabili": quello che è detto per i giovani vale per la Chiesa e viceversa.

Il discernimento ci spinge a *riattivare il pensiero*. Ci siamo accorti che molti giovani si sono allontanati dalla Chiesa perché essa non è in grado di portare ragioni alla sua speranza in un mutato contesto culturale e sociale. I grandi cambiamenti in atto sono una pressante richiesta di rielaborare la proposta cristiana in modo adeguato, a vivere una rinnovata inculturazione della fede nel nostro tempo. In fondo si tratta del compito che ci ha affidato il Concilio Vaticano II, che ha nutrito il desiderio di inserire la Chiesa nel cuore del mondo contemporaneo, così da esserne sale, luce e lievito. Per fare questo non bastano buone intenzioni o una generica animazione, ma è neces-

saria una riflessione profonda a partire dalla verità del Vangelo, che sempre è al servizio della vita piena e abbondante degli uomini concretamente esistenti in un determinato tempo e spazio.

Il percorso sinodale nel suo insieme è stato un appello a *verificarci con umiltà*. Una delle cose che mi ha positivamente colpito dei lavori sinodali è stata la piattaforma generale di umiltà che si è creata. In linea di massima nessuno dei Padri sinodali è arrivato con la "ricetta pronta" o con la "soluzione preconfezionata" alle questioni sollevate dall'*Instrumentum laboris*, che tra l'altro è stato sostanzialmente apprezzato come fotografia realistica della situazione culturale, sociale ed ecclesiale odierna. Nessuno ha cercato di imporre con arroganza il proprio punto di vista, ma tutti hanno fatto opera di discernimento. Hanno riconosciuto ciò che non va, hanno offerto elementi di riflessione, hanno proposto dei cammini e condiviso delle buone pratiche. Hanno soprattutto chiesto una verifica ecclesiale, certi che molte volte il problema non sono i giovani, ma l'incapacità della Chiesa nel suo insieme di essere una presenza profetica nel mondo contemporaneo.

Infine il Sinodo ci ha chiesto un *coraggioso rilancio della pastorale* con e per i giovani. Ha indicato delle vie, prima tra tutte quella di assumere ogni nostra azione pastorale, ed in particolare quella giovanile, in chiave vocazionale. Ha chiesto di non aver paura di rischiare strade nuove, perché in un tempo di "cambiamento d'epoca" fare pastorale secondo il "si è sempre fatto così" diventa irrealistico, infecondo e perfino ridicolo. Ha spinto verso una rinnovata fiducia verso le nuove generazioni, che sono portatrici di doni sempre nuovi: solo attraverso di loro sarà possibile ringiovanire la Chiesa. Ha riconosciuto il valore di quella sana inquietudine che non ci fa sedere annoiati in poltrona, ma che ci invita con coraggio ad uscire. Non per ultimo ha spinto tutti a vivere la propria vocazione in ordine alla santità, che è davvero quella chiamata universale ad essere degni dei doni che abbiamo ricevuto e a farli fruttificare per il bene di tutti.

### **Pastorale giovanile in chiave vocazionale**

La sfida pastorale più grande sollevata dall'*Instrumentum laboris* era a mio parere legata al ripensamento della questione vocazionale nel suo insieme. Una delle grandi debolezze della nostra pastorale oggi risiede nel pensare la "vocazione" secondo una visione riduttiva e ristretta, che riguarderebbe solo le vocazioni al ministero

<sup>4</sup> *Ibid.*

ordinato e alla vita consacrata (cf nn. 85.86). Su questo aspetto c'è un lavoro enorme da fare, perché si tratta di modificare una visione molto radicata nell'immaginario ecclesiale e civile, e quindi anche in quello giovanile.

Interpretare l'esistenza umana, ogni esistenza umana, nell'orizzonte vocazionale è compito tanto necessario quanto faticoso oggi: noi, in questo momento storico, siamo chiusi tra l'incudine di una visione ecclesiale ristretta – dove “vocazione” è brutalmente sinonimo di prete o suora – e il martello di una visione culturale moderna – dove la vita è pensata nell'ottica del *self-made man*, così che ciascuno si sente padrone indiscutibile del proprio sé e non deve rendere conto a nessuno della propria libertà, scegliendo e progettandosi nella logica dell'auto-realizzazione. E quindi tendenzialmente al di fuori di ogni dinamica vocazionale, che invece fa chiaramente riferimento alla necessità dell'ascolto, pensa nell'ottica dell'alleanza d'amore, e comprende la vita umana nell'ottica della responsabilità verso altri.

Alcuni passaggi dell'*Instrumentum laboris* sono stati decisivi per porre la questione nel modo corretto: i numeri che vanno dall'87 al 90 rendono conto con precisione che «solo un'antropologia vocazionale sembra essere adeguata per comprendere l'umano in tutta la sua verità e pienezza» (n. 88) e che questa prospettiva dovrebbe orientare l'esistenza dei giovani (nn. 89-90). Se già si chiedeva di vedere il servizio vocazionale come «l'anima di tutta l'evangelizzazione e di tutta la pastorale della Chiesa» (n. 100), veniva poi chiarito che la questione riguardante l'identità e l'unità della persona poteva avere solo una risposta vocazionale. Infatti la vocazione

«non è mai un principio di alienazione, ma piuttosto un fulcro di integrazione di tutte le dimensioni della persona, che le renderà feconde: dai talenti naturali al carattere con le sue risorse e i suoi limiti, dalle passioni più profonde alle competenze acquisite attraverso lo studio, dalle esperienze di successo ai fallimenti che ogni storia personale contiene, dalla capacità di entrare in relazione e di amare fino a quella di assumere il proprio ruolo con responsabilità all'interno di un popolo e di una società» (*Instrumentum laboris*, n. 143).

Anche dal punto di vista istituzionale e organizzativo era proposto il “principio vocazionale”.

Nella terza parte, quando si parlava della necessità di consolidare e incrementare l'idea e la pratica della “pastorale integrata” (*Instrumentum laboris*, nn. 209-210), si confermava che «la chiave di volta per raggiungere questa unità integrata è per molti l'orizzonte vocazionale dell'esistenza» (n. 210).

Il *Documento finale*, facendo eco alle domande e alle riflessioni contenute nell'*Instrumentum laboris*, offre alcuni orientamenti importanti per il rinnovamento della pastorale giovanile. In sintesi si chiede che la pastorale giovanile nel suo insieme sia ripensata e attuata “in chiave vocazionale”. Che cosa significa? La proposta sinodale si articola in sei intensi numeri che vanno letti e approfonditi con intelligenza, cogliendoli nel contesto del secondo capitolo della terza parte, cioè a partire dall'esigenza di “camminare insieme nel quotidiano”.

*Si parte dall'idea della Chiesa come “casa”*. Coerentemente con l'esigenza di passare “dalle strutture alle relazioni”, il n. 138 chiede alla Chiesa di essere per i giovani «casa che accoglie, caratterizzata da un clima di famiglia fatto di fiducia e confidenza». La riscoperta dell'indole familiare della Chiesa avvenuta nei due sinodi dedicati alla famiglia invita a mettere al centro la fraternità e ad abbandonare un volto freddo e burocratico di Chiesa: l'idea e la realtà della “casa” è molto evocativa e chiede un cambio relazionale decisivo.

*Si passa poi all'esigenza di animare vocalmente ogni aspetto della pastorale*. La qualificazione vocazionale della pastorale in fondo non è altro che la sua qualificazione cristiana, perché proprio l'esperienza di ogni battezzato è quella di sentirsi e sapersi “amato” personalmente e quindi “chiamato” per nome. La vocazione offre alla fede il suo volto personalizzato e personalizzante, che fa uscire il credente da un anonimato incolore, inodore e insapore. Per questo, dal punto di vista pratico, vi è una precisazione decisiva: «Nei cammini di conversione pastorale in atto non si chiede quindi di rafforzare la pastorale vocazionale in quanto settore separato e indipendente, ma di animare l'intera pastorale della Chiesa presentando con efficacia la molteplicità delle vocazioni» (n. 139).

*Si arriva alla richiesta di intensificazione vocazionale della pastorale ai giovani*. Tale accentuazione è motivata dalla singolarità della giovinezza, perché essa «è la stagione privilegiata delle scelte di vita e della risposta alla chiamata di Dio.

La “vocazionalità” della pastorale giovanile non va intesa in modo esclusivo, ma intensivo» (n. 140). Pensare, organizzare e realizzare una pastorale giovanile al di fuori della dinamica vocazionale significa sostanzialmente mancare il bersaglio e privare i giovani di ciò che veramente qualifica la loro esperienza di vita giovane: «L’inquietudine della ricerca spirituale, l’inquietudine dell’incontro con Dio, l’inquietudine dell’amore» (n. 50). La vocazione in fondo non è altro che ricerca, incontro e amore!

Dopo tre numeri che identificano la qualità familiare, vocazionale e giovanile della pastorale con e per i giovani seguono tre indicazioni organizzative di non poco conto.

*Prima di tutto il superamento del lavoro pastorale “per uffici”.* La frammentazione pastorale è cosa nota. Sappiamo che le specializzazioni rischiano di perdere la verità fondamentale per cui tutto è connesso e integrato. Oltre a farci perdere tempo ed energie, disorienta i giovani a cui siamo mandati. Per questo molti hanno chiesto una rinnovata capacità progettuale che renda tutti attori di un cammino di comunione, dove lo stesso processo diviene formativo per coloro che lo compiono. Mentre l’ufficio tendenzialmente divide, il progetto in genere unisce e crea comunione (cf n. 141).

*Poi l’antica e sempre nuova questione del rapporto tra eventi e vita quotidiana.* È evidente che entrambi i movimenti hanno il loro senso e vengono incontro a obiettivi importanti: se l’evento è un momento di trasfigurazione spirituale e di appartenenza ecclesiale forte, il quotidiano rimanda alla gioia e alla fatica della vita ordinaria. L’insistenza sui percorsi educativi e sugli itinerari di fede invita a «realizzare queste convocazioni come tappe significative di un processo virtuoso più ampio» (n. 142). La stessa esperienza sinodale, così com’è proposta nella nuova Costituzione Apostolica *Episcopali communio*, è pensata sempre meno come un evento e sempre più come un processo.

*Infine l’attenzione a qualificare e a innovare gli spazi dedicati appositamente ai giovani.* Si tratta di segni concreti di una comunità attenta e appassionata per le giovani generazioni. Alla necessaria valorizzazione dell’esistente, segue anche la richiesta di «un rinnovamento creativo e flessibile di queste realtà, passando dall’idea di centri statici, dove i giovani possono venire, all’idea di soggetti pastorali in movimento con e verso i giovani» (n. 143).

### **Conversione, formazione e missione**

La terza parte del *Documento finale*, legata al verbo “scegliere”, ha una forma per così dire a rombo. Lo slancio assunto è dinamico e potente: incomincia dalla corsa della Maddalena, che con il suo primo annuncio spiazza la Chiesa degli apostoli (n. 115), e termina con una conclusione in cui la santità dei giovani spinge la Chiesa verso il suo rinnovamento (n. 167).

Il primo capitolo, quello della “sinodalità missionaria”, offre il tono e i criteri di una Chiesa non solo missionaria, ma prima di tutto sinodale. Da questa formidabile intuizione prendono corpo il secondo e il terzo capitolo: il secondo più legato al lavoro di riforma interna della Chiesa, che si concentra quindi sulla vita quotidiana della comunità e sull’animazione della pastorale giovanile in chiave vocazionale; il terzo chiaramente orientato ad uno slancio missionario verso le sfide più urgenti del nostro tempo, dove vengono toccate tutte le questioni “calde” che la Chiesa è chiamata ad affrontare oggi.

Coerentemente al cammino svolto, il quarto capitolo è dedicato completamente alla formazione, considerata l’elemento necessario per ogni cambiamento: formazione integrale e concreta in un mondo complesso, che riguarda tutte le componenti della Chiesa. La logica interna è molto forte e fa riferimento al legame che intercorre tra due binomi importanti.

*Il primo binomio è “conversione e formazione”.* Non si potranno avere cambiamenti, senza mettere mano alla nostra conversione personale e comunitaria. Una nuova formazione in questo senso è ciò che renderà possibili e solidi dei buoni cammini di conversione. La formazione è la logica conseguenza e la necessità intrinseca di un vero cammino di conversione, che altrimenti sarà superficiale, sradicato e incapace di trasformare davvero il cuore e la mente di chi ne fa esperienza. È stato sottolineato da vari interventi al Sinodo il legame tra formazione e «contemplazione spirituale, intellettuale ed esistenziale del kerygma» (*Documento finale*, n. 159).

*Il secondo binomio è “formazione e missione”.* Uno degli aspetti critici della nostra epoca è un certo distacco tra formazione e missione. Questo lo si vede in maniera macroscopica nella formazione dei seminaristi e dei giovani consacrati, ma la preoccupazione è estendibile a tutto il campo ecclesiale. La formazione oggi appare nel suo insieme troppo autoreferenziale e troppo ecclesiastica, cioè poco propensa a pensarsi, progettarsi e

realizzarsi in ottica missionaria. Ci si forma per diventare adulti, cioè per uscire da se stessi e vivere per gli altri, conformemente all'esistenza di Gesù, che ha dato se stesso per noi. Non ci si forma per "star bene con se stessi": questo è un obiettivo narcisistico, da religione *new age*, non missionario!

Tra le proposte concrete, la più importante è contenuta nel n. 161 del *Documento finale*. Essa è qualificata come «un tempo destinato alla maturazione della vita cristiana adulta» e se osserviamo con attenzione gli ingredienti indicati, possiamo facilmente vedere il legame tra conversione, formazione e missione. Tale proposta infatti

«dovrebbe prevedere un distacco prolungato dagli ambienti e dalle relazioni abituali, ed essere costruita intorno ad almeno tre cardini indispensabili: un'esperienza di vita fraterna condivisa con educatori adulti che sia essenziale, sobria e rispettosa della casa comune; una proposta apostolica forte e significativa da vivere insieme; un'offerta di spiritualità radicata nella preghiera e nella vita sacramentale. In questo modo vi sono tutti gli ingredienti necessari perché la Chiesa possa offrire ai giovani che lo vorranno una profonda esperienza di discernimento vocazionale».

Mi pare molto evidente che le scelte di vita autentiche possono essere portate avanti solamente in luoghi di vita autentici. Mettersi in movimento per rendere possibili esperienze di discernimento secondo la proposta sinodale appena citata significa in fondo vivere un'esperienza formativa di conversione missionaria non solo per i giovani, per tutta la Chiesa!

## Conclusione

Il Sinodo sui giovani è stato per tutti coloro che vi hanno partecipato un gradito ritorno a quello "spirito del Concilio" che negli ultimi cinquant'anni per tante ragioni ha rischiato di essere soffocato. Nell'Aula sinodale abbiamo sentito risuonare tante volte le parole del Concilio, ma soprattutto ci siamo immersi nel suo Spirito.

Non per nulla al centro del mese di ottobre vi è stata la canonizzazione di Paolo VI, martire del Concilio e profeta del nostro tempo. Nel *Docu-*

*mento finale* si chiede con forza una "nuova Pentecoste" (cf nn. 59-62) nella vita della Chiesa: sappiamo quanto questo linguaggio rimandi all'esperienza conciliare.

Davvero abbiamo vissuto un'esperienza dello Spirito. E sappiamo che solo la presenza e l'azione dello Spirito possono fecondare la storia degli uomini e renderla nuova. La vera questione rimane allora una sola, ed è riassumibile in una incisiva e decisiva domanda: "Siamo ancora sensibili allo Spirito?".

Mi pare, per concludere, che il cammino sinodale ci chiami a metterci in movimento con coraggio e ardore. E ci offra tutti gli elementi per poterlo fare. Siamo certi che, come ci ha detto il santo Padre nell'*Angelus* del 28 ottobre 2018,

«i frutti di questo lavoro stanno già "fermentando", come fa il succo dell'uva nelle botti dopo la vendemmia. Il Sinodo dei giovani è stato una buona vendemmia, e promette del buon vino. Ma vorrei dire che il primo frutto di questa Assemblea sinodale dovrebbe stare proprio nell'esempio di un metodo che si è cercato di seguire, fin dalla fase preparatoria. Uno *stile sinodale* che non ha come obiettivo principale la stesura di un documento, che pure è prezioso e utile. Più del documento però è importante che si diffonda un modo di essere e lavorare insieme, giovani e anziani, nell'ascolto e nel discernimento, per giungere a scelte pastorali rispondenti alla realtà»<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> FRANCESCO, «Preghiera dell'Angelus del 28 ottobre 2018», <<http://www.synod.va/content/synod2018/it/attualita/preghiera-del-angelus-del-28-ottobre-2018.html>> [Accesso: 19 luglio 2019].